

L'incontro

Le «Intolleranze» alla San Giovanni

Ingoiamo un pezzetto di roba ed ecco che iniziamo a grattarci come scimmie con la pelle che si fa rossa e a bollicine. Nessun dubbio, è una intolleranza alimentare. Leggiamo: «Vorrei che smettessi di incombere come il destino, che smettessi di stare accanto a me, servile come un cane, che smettessi di suonare quel fottuto pianoforte, vorrei che smettessi di attirare la mia attenzione. Da me non avrai altro che la mia noia». Nessun dubbio, è una «intolleranza elementare», una di quelle che, come hanno scritto, «possono avvelenare la vita di tutti i giorni», una delle venti diverse tipologie che la scrittrice Elisabetta Darida (nella **foto**) affronta negli altrettanti racconti del suo libro «Intolleranze elementari» (L'Eru-dita), arrivato fino alla candidatura al Premio Strega di quest'anno, il cui filo conduttore sta tutto nei tre connotati generali: un palazzo sul Tevere, venti storie vissute e subite come match sfiancanti da altrettanti condomini, e l'idiosincrasia. Elisabetta Darida, romana già programmatista e regista di programmi culturali Rai e altro ancora prima di dedicarsi definitivamente alla scrittura, sarà questa sera a Pesaro – alle ore 18 alla Biblioteca San Giovanni di via Passeri – per presentare il suo volume. Ne parlerà assieme ad una terna formata di sole donne, la cui diversa estrazione e formazione culturale garantisce la pluralità delle interpretazioni e delle letture delle vari «intolleranze»: Wanda Tramezzo, presidente de «La donna si racconta», Marcella Tinazzi, già dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale e ora consigliera del ministro Bianchi e la giornalista e scrittrice Valeria Scafetta. Domanda: una intolleranza può essere elementare perché è semplice o perché investe e stravolge i tratti elementari, fondamentali della nostra vita individuale? «Le esistenze dei venti protagonisti - è stato scritto -, commoventi, acidi, tragici, comici, si incrociano dando vita a un intreccio di relazioni che vanno oltre il singolo formando un grande e sfaccettato affresco dell'esperienza umana». Il tutto da una trama tessuta intorno a un palazzo ro-

mano sul Tevere: sembrerebbero storie individuali ma l'intero mondo malato sta lì dentro. L'ingresso è libero.

f.b.

